

ciclismo

Di nuovo giù di sella. Marco Pantani (nella foto) non ce la fa, e non sono né il Col du Galibier né l'Alpe-Huez del prossimo Tour. Il Pirata deve risalire la china della depressione. Lo starebbe facendo in una clinica privata di Abano Terme (Pd) specializzata nella cura in malattie neurologiche. Perché se le gambe vanno di nuovo, l'ultimo Giro d'Italia l'ha in qualche modo dimostrato, è la testa che ancora non ha trovato il click. Quello per uscire dalla stanza dei fantasmi. Stanza che ha le forme precise delle aule di tribunale, dove Pantani affronta il conto della sua vicenda legata al doping. Lo spettro è ancora quello di Madonna di Campiglio, di un rosa che diventa scuro come le divise dei finanzieri che quel giorno lo scortano via dall'albergo. Sfiducia, depressione, solitudine. Pantani si ritroverebbe



Torna il giallo su Pantani, ma senza bicicletta: ricoverato in clinica?

L'ex Pirata sarebbe ad Abano Terme per cure neurologiche. E Planckaert: «Prendevo l'Epo come tutti»

solo, anche nella sua Cesenatico. E la vicenda si tinge di giallo. Perché per tanti che lo dicono in clinica è uno il Mattino di Padova che riferisce solo di «test per verificare la condizione in vista della partecipazione al Tour, traendone indicazioni non confortanti per affrontare al meglio la più grande corsa a tappe del mondo», c'è la risposta ufficiale della Mercatone. «Marco si sta allenando con alcuni compagni in un luogo dove la sua privacy è garantita da ogni tipo di pressione - ha detto il team manager del Pirata Davide Bolfava - . I suoi programmi stagionali sono ora subordinati all'invito della Mercatone Uno alla Vuelta: una decisione che conosceremo a metà luglio e servirà a definire i prossimi mesi di attività. È un atleta motivato. Lo sento regolarmente al telefono trovandolo stimolato verso nuovi

obiettivi». Ma a Cesenatico c'è chi, dopo il Giro, Pantani l'ha visto in bici soltanto per blandi allenamenti di routine. «Lo abbiamo avvistato ancora giovedì scorso a Cesenatico - racconta Vittorio Savini, capo del fan club Magico Pantani - in bicicletta ci va anche se solo per un paio d'ore al giorno. Sulla presunta crisi con la fidanzata e quindi su un Pantani che in Romagna, terra di sole e d'amore, pensa alle ragazze, non c'è nulla di male. Dal giorno dell'ematocrito fuori norma di Madonna di Campiglio al Giro '99 le sue motivazioni vanno a correnti alternate. Lo aspettiamo fiduciosi alla Vuelta».

Intanto ieri è arrivata la confessione choc dell'ex campione belga Eddy Planckaert, vincitore del Fiandre nell'88 e della Roubaix nel '90: «Sì, ho preso l'Epo come tutti. Bisogna

finirla con l'ipocrisia, rimanere un'intera stagione al top non è possibile per un normale corpo umano». Planckaert, che è finito sul lastrico per una serie di investimenti fallimentari in Polonia e Lituania, ha anche scritto un libro che uscirà tra un mese: si intitola *Il percorso all'inferno di un flammigo* e, evidentemente, parla sia delle sue imprese sportive, sia dell'esperienza fatta quale imprenditore. Sul ricorso a sostanze proibite è stato esplicito: «Sono contento di vedere che il plotone ha capito la lezione, ma ci sono voluti i gendarmi e la paura di veri controlli. Se ce ne fossero stati ai miei tempi vi assicuro che avrei vinto molte più corse. È un circolo vizioso: sei professionista, sai che il collega ne fa uso e la lotta non è più ad armi pari. E fai anche tu la sciocchezza».

Wimbledon cambia, viva Wimbledon

Domani al via il torneo londinese che elimina l'inchino e l'obbligo della "mise" bianca

Ivo Romano

LONDRA Fascino, storia, tradizione. Tutto questo è Wimbledon. A volte varcare la soglia dei mitici Doherty Gates è come immergersi nel passato, in una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, tornando indietro verso epoche ormai lontane. Ma i tempi cambiano, si sa. Anche a Wimbledon. E tutto scorre, per dirla con la teoria filosofica di Eraclito. Anche a Wimbledon. La tradizione vi trova ancora dimora, in luoghi, gesti, abitudini. Ma l'innovazione prende a farsi strada, tra gli antichi vezzi dei completini rigorosamente bianchi, tra i vecchi "must" del tè delle cinque e della fragole con panna.

Anche Wimbledon cambia, muta, si rinnova. Magari "tagliando" il compito cerimoniale tramandato di torneo in torneo, oppure studiando novità per essere comunque al passo coi tempi. C'era una volta, ad esempio, il rispettoso inchino. Che da quest'anno non c'è più. Una centenaria tradizione cui è stata posta la parola fine, per iniziativa del Duca di Kent, che fin dal 1969 è presidente dell'All England Club.

Da sempre il rigido protocollo del torneo lo prevedeva: i giocatori facevano il loro ingresso sul Centrale, facevano qualche metro, poi si giravano su se stessi per voltarsi verso il Royal Box, il Palco Reale, e si inchinavano in segno di rispetto. Una tradizione cui gli inglesi hanno sempre tenuto, come da sempre tengono alla monarchia più importante del mondo. Che, a sua volta, conserva uno stretto legame col fascinoso torneo londinese, fin dal 29 giugno del 1907, giorno in cui il Principe di Galles vi accompagnò la Principessa Mary, per restare in tribuna fin quando la persistente pioggia non costrinse gli organizzatori a chiudere in anticipo la giornata. E una volta, nel lontano 1920, fu montato un mezzo scandalo perché ai più parve, peraltro erroneamente, che la divina Suzanne Lenglen si fosse permessa di snobbare la Regina Mary. Da ora quell'obbligo antico, e forse anacronistico, resterà in vigore solo se a occupare le loro poltrone sul Palco Reale vi siano la Regina Elisabetta o il Principe di Galles. Ipotesi remota, almeno la prima, se è vero come è vero che la Regina non fa la sua comparsa a Wimbledon nei giorni del torneo dal lontano 1977. Da sempre, poi, Wimbledon usa un certo rigore per quanto concerne l'abbigliamento dei protagonisti. Che devono vestire prevalentemente di bianco. Tanto che anni or sono,

Il battesimo di Sky Copertura integrale e tre coppie di voci

Sono i Championships di Wimbledon il primo evento con cui il colosso Sky - di proprietà del magnate australiano delle telecomunicazioni Rupert Murdoch - marca il suo esordio sportivo nei video italiani. Da lunedì lo sbarco, con il via alla diretta con il tempio più famoso del tennis. La programmazione prevede collegamenti tutti i giorni dalle 12 alle 24.

In realtà per la prima settimana di servizi, scambi e volée l'offerta televisiva rimarrà ancora formalmente separata nei due "vecchi" canali criptati SportStream e Tele+Nero, anche se i telespettatori avranno davanti agli occhi un prodotto esattamente identico. Poi, da martedì 1° luglio, fusione effettiva tra le due piattaforme, e così arriverà ufficialmente Sky Sport 1 (seguito ad agosto anche dal gemello Sky Sport 2). Per il commento dai campi il nuovo corso capitanato dal direttore dei programmi sportivi Giovanni Bruno si affida alla storica coppia formata da Gianni Clerici e Rino Tommasi, affiancati però da altri due tandem: quello Mangiante-Bertolucci e quello tutto "rosa" composto da Raffaella Reggi ed Elena Pero.



L'australiano Lleyton Hewitt, vincitore del torneo di Wimbledon lo scorso anno e favorito per l'edizione che comincia domani

alla prima volta di un Agassi ancora giovanissimo e avvezzo a uscite a dir poco originali, si creò una spasmodica attesa per capire se il kid di Las Vegas fosse capace di stravolgere perfino canoni così tradizionali: non ci pensò neppure, si presentò di candido bianco vestito.

Non che anche questa abitudine verrà abbandonata, ma una novità c'è pure in questo campo. Anni fa gli organizzatori mai e poi mai avrebbero accettato di lasciare passare una "mise" come quella utilizzata al Roland Garros da Carlos Moya, e senza la vittoria nella First League, hanno poi sempre scacciato l'incubo retrocessione. Come nel calcio, infatti, l'ultima squadra in classifica scivola nella serie inferiore, la First League, (mentre chi vince la First League si aggiudica il diritto di gareggiare tra le otto nazioni finaliste

di Damocle sulla testa del torneo: un po' di anni fa non si gioca quasi per nulla per ben tre giorni di fila, due anni or sono la finale fu rinviata al lunedì a causa della pioggia. Non per questo era mai venuto in mente di dotare i campi maggiori di un tetto retrattile. Ora, invece, l'idea si è fatta strada. Il progetto è stato affidato a un'azienda specializzata, che presto lo presenterà nel dettaglio. E in futuro anche sul campo numero 1 di Wimbledon, come sul Centrale di Flinders Park, a Melbourne, si potrà giocare a dispetto della pioggia. E senza le sgradite visite delle volpi che di notte erano solite introdursi sul campo Centrale e sul numero 1: l'All England Club ha innalzato una rete elettrificata per impedire danni alla

superficie erbosa.

Ultima novità. Non c'è Wimbledon senza bivacchi notturni, gente che dorme in tenda lungo la Church Road, in attesa di mettersi in coda alle prime luci dell'alba per accaparrarsi i pochi biglietti messi in vendita quotidianamente. Da quest'anno, però, al posto degli abituali 2000 biglietti per il Centrale, ne verranno messi in vendita soltanto 500. Una decisione presa proprio per evitare le lunghe code sui marciapiedi adiacenti al club. Di coraggiosi disposti a una notte per strada non ne mancheranno, ma saranno per forza di cose in numero ben minore rispetto al passato. È proprio vero: tutto scorre, come diceva Eraclito. Anche a Wimbledon, nel tempio della tradizione.

il tema

Quanti arrotini al Centre Court

LONDRA Un anno fa vinse Hewitt, in finale contro Nalbandian. Quasi un sacrilegio, una profanazione del tempio del "serve & volley". Perché se l'australiano è il numero 1 al mondo ed è pure avvezzo all'erba, l'argentino fu un autentico "imbucato" al festival degli attaccanti, il giocatore che ha ballato una sola estate. E fu una finale del tutto anomala, un match sull'erba in cui le discese a rete erano la rara eccezione piuttosto che la logica regola. Ma il rischio è che tali spettacoli si perpetuino in futuro. Perché il tennis è cambiato, e con esso i giocatori. A Wimbledon l'eccezione è stata Borg, uno che non si schiodava da fondo, ma faceva ugualmente incetta di successi sull'erba londinese, pescando nel mare magnum della sua classe.

Ma la regola erano altri, i grandi interpreti di un altro tennis, quelli a cui la gente si è affezionata. L'ultimo dei quali, impareggiabile, Pete Sampras. Il problema è che si tratta di una razza in via di estinzione. Becker e Edberg hanno lasciato da tempo, per raggiunti limiti di età. Poi hanno abbandonato la scena tanti altri. Negli ultimi anni è stata quasi un'ecatombe di

tennistis brillanti, quelli che sull'erba davano spettacolo. Rafter, qui due volte finalista, si è arreso alla sua malmessa spalla. Ivanisevic, che due anni fa si rese protagonista di un'impresa memorabile (vinse il torneo dopo essersi entrato con una wild card), è pure lui alle prese con una spalla ballerina: non ha ancora annunciato il ritiro, ma a Wimbledon non ci sarà. All'olandese Krajicek, l'unico capace di fermare sui prati più famosi del mondo la fantastica striscia vincente di Sampras, hanno messo il bastone tra le ruote ginocchia e gomiti: si è appena ritirato. E Pistol Pete se non ha ancora detto basta, è probabile che la farà a breve scadenza. Così Wimbledon cambia anche sul campo: di tennisti da erba in giro se ne vedono sempre di meno, il seeding vede in bella mostra un bel po' di terraioli (un paio di spagnoli, però, hanno dato forfait: Costa e Corretja). Magari potrà essere la volta buona di Roger Federer, elvetico che di autentico talento ne ha da vendere. Mentre gli inglesi continuano ad augurarsi che Tim Henman, l'idolo di casa, possa farli finalmente felici. Ma è chiaro che di veri "erbivori" ce ne sono sempre di meno. E forse non sarà mai uno spagnolo ad alzare al cielo il trofeo più prestigioso del tennis, ma di questo passo il rischio diventerà anno dopo anno sempre più grande. Cioè che anche Wimbledon si debba un giorno arrendere alla dittatura degli "arrotini".

i. rom.

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con **I Unità** a 2,90 euro in più

ATLETICA A Firenze in Coppa Europa gli azzurri deludenti, oggi la giornata decisiva. Ok Martinez e Talotti

Italia, falsa partenza: la serie B più vicina

Francesca Sancin

FIRENZE Nubi nere, anzi nerissime sull'orizzonte azzurro. Dopo il giro di boa della prima giornata di Coppa Europa, per l'atletica italiana è allarme rosso. Sia la squadra femminile che la maschile chiudono la prima tornata di gare all'ultimo posto.

Assenze eccellenti e acciacchi da ambo le parti come attenuanti, ma il bottino tricolore è veramente magro. Alla vigilia della competizione continentale, il ct della squadra femminile, Augusto D'Agostino, aveva prudentemente messo le mani avanti: «Lotteremo coi denti per non retrocedere». L'assenza di Manuela Levorato nello sprint e di Antonietta d'Agostino nell'alto hanno tolto un paio d'assi al mazzo delle azzurre. Alle ragazze il cuore non manca. Il problema è che non basta. L'atletica italiana (purtroppo) è fatta così. È una

favola bella di spunti personali, di guizzi e sogni. Ma se non si scende dall'altalena, il rischio è che di sistematico resti solo la crisi. Le azzurre sono a Firenze per grazia ricevuta: non sono infatti retrocesse lo scorso anno in quanto nazione ospitante dell'edizione 2003.

E se per le ragazze il copione era tutto già scritto (in salita), dagli uomini ci si aspettava qualche sassolino in meno nelle scarpe. Da quando nel 1996 è stata creata la nuova formula della Coppa Europa Spaar, l'Italia maschile è sempre stata in finale, guadagnando poi il podio in tre occasioni: bronzo nel 2001 e nel '96, argento nel '99. Anche le azzurre si sono difese: agguantata la promozione nel 1996, con la vittoria nella First League, hanno poi sempre scacciato l'incubo retrocessione. Come nel calcio, infatti, l'ultima squadra in classifica scivola nella serie inferiore, la First League, (mentre chi vince la First League si aggiudica il diritto di gareggiare tra le otto nazioni finaliste

di Coppa Europa). E se l'Italia annaspa, almeno i saltatori volano. Magdeline Martinez ieri ha sfiorato il primato personale, lasciando sulla sabbia del salto triplo un'impronta a 14 metri e 76 centimetri, giusto un dito sotto il personale. Bel lavoro anche da parte di Alessandro Talotti, secondo nel salto in alto con 2 metri e 30 centimetri, nuovo primato personale, ottenuto dietro Yaroslav Rybakov salito a 2,34 (miglior prestazione mondiale). Applausi anche per la 4X100 (Scuderi, Donati, Collio e Cavallaro) prima sul traguardo. Oggi è il giorno del giudizio. Firenze guarda e aspetta. Incrociando le dita. Ieri il pubblico sugli spalti del neonato stadio Luigi Ridolfi non era proprio fitto fitto, ma di sicuro era carico di passione. A Nicola Vizzoni qualcuno dalla curva ha dedicato uno striscione goliardico: "Facci godere"... Montanelli diceva che i sogni muoiono all'alba. C'è da augurarsi che questa volta siano gli incubi a schiantarsi ai primi raggi di sole.